

Boer l'alchimista che interroga foglie e formiche

GIOVANNITOMASIN

Ammoniva nel XII secolo Bernardo di Chiaravalle, dottore della Chiesa e austero ispiratore dei templari: «Troverai più nei boschi che nei libri». Dalla massima del santo prende titolo l'ultimo libro di Francesco Boer. / APAG. 31

IL SAGGIO

Andar per boschi decifrandolo i misteri della natura che si risveglia

Il bisiaico Francesco Boer firma per **il Saggiatore** un volume che osserva i cambiamenti con l'occhio libero del poeta

Giovanni Tomasin

Ammoniva nel XII secolo Bernardo di Chiaravalle, dottore della Chiesa e austero ispiratore dei templari: «Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun altro ti dirà». Dalla massima del santo prende titolo l'ultimo volume di Francesco Boer, «Troverai più nei boschi» (Il Saggiatore, pagg. 264, euro 19). Lo scrittore bisiaico coltiva e divulga da anni un pensiero che un tempo si sarebbe detto esoterico,



co, agli antipodi però dalle chiusure della Tradizione con la "T" maiuscola, che in Italia ha a lungo relegato ai ghetti sulfurei della cultura di destra ogni tentativo di riflessione spirituale laica.

Il libro edito dal Saggiatore vede Boer applicare un approccio rinascimentale, alchimistico, alla natura che fiorisce e brulica fuori dai confini delle città: la selva e i suoi abitanti diventano, nello specchio del simbolo, immagini delle forze che si agitano nell'animo dell'uomo e, spesso, ne segnalano i malanni.

L'autore risponde all'appello del passaggio al bosco e porta il lettore sul suo sentiero, accompagnandolo per mano lontano dalle strade del pensiero arido contemporaneo. Lettore famelico di biologia, Boer affianca all'osservazione scientifica dei fenomeni naturali la lente simbolica: «È bene sfatare la contrapposizione fra scienza e immaginazione - scrive -, fra il rigore dell'osservazione e la libertà poetica. Il coinvolgimento simbolico non è in contrasto con la realtà fattuale, a meno che non pretenda di sostituirsi a essa».

Questi due «modi di conoscere» vanno distinti ma non sono inconciliabili, al contrario «ciascuno può arricchire e illuminare l'altro».

Il rovo, la formica, il barbagianni, la foglia del pioppo nero sono gli elementi che l'autore interroga nel suo peregrinare tra boschi, fiumi, gole scavate nella roccia e cime montane. Della natura vediamo il lato luminoso: la cedronella dalle ali verdi «incarna il desiderio delle foglie di spiccare il volo» e il contegno del cervo ci insegna «una dignità che non è prevaricazione; una fierezza che non cede alla vanità; una vocazione alla pace da non scambiare per accettazione passiva di un ruolo di vittima». Nel ramificarsi delle corna del cervide e delle mandibole dei cervi volanti Boer vede lo stesso timbro impresso al paesaggio da fiumi e affluenti, testimoni dello scorrere del tempo e dei bivi del destino.

Della natura vediamo anche le ombre: il groviglio della parassitaria cuscuta, «più simile a un ammasso di tentacoli che a una pianta», è l'attestazione vivente del caotico e dell'insensato. La mantide è un mostro troppo minuto per nuocerci, eppure ci inquieta: «Quali minacce intuimmo nelle falci del-

147363

IL PICCOLO

la mantide? A quali oscurità cosmiche rimanda questo piccolo, terribile simbolo vivente?».

Scrittore prolifico, con quest'ultimo volume Boer si conferma parte del parco dei giovani autori italiani che nell'ultimo decennio hanno, ognuno per conto proprio e nel proprio ambito, sottratto la riflessione sulla spiritualità e la mistica dalla morsa mortifera del tra-

dizionalismo dogmatico. Lungi dall'inseguire le vette dello spirito con lo sprezzo aristocratico di un Evola in montagna, Boer si interroga sulla natura non alla luce di qualche tradizione immutabile, di qualche verità eterna, ma prestando orecchio ai messaggi che ci vengono dai mutamenti dell'ecosistema nel concreto dei nostri giorni: «Persino i pastori

hanno dimenticato le precauzioni necessarie per proteggere le greggi dalla fame dell'orso», scrive. Dopo essere stati sterminati per secoli «gli orsi stanno ripopolando le terre da cui i nostri avi li avevano banditi: segnale di speranza e di salute della natura intera, che viene erroneamente recepito come una minaccia».

Ciò che con "Troverai più

nei boschi" Boer apprende e tramanda dalla natura una lezione antica, necessaria mai come ora, nel tempo che Henry Corbin definì "la battaglia per l'anima del mondo": il carico simbolico dei fenomeni non è un vezzo poetico della coscienza, ma è qualcosa che dice del cosmo stesso, al di là dell'umano attraverso l'umano.—



Francesco Boer racconta i boschi tra scienza e immaginazione Disegno Archivio Agf